

IL COMMENTO

INOPPORTUNO
IL RITOCICO IVA

→ SEGUE DALLA PRIMA

C'è da sperare che in Europa riescano a convincersi che è necessario tenere conto del ciclo economico, come Monti ha suggerito nel suo primo incontro a Bruxelles.

Sembra scontata la reintroduzione della tassazione locale delle case d'abitazione, nella forma di un ritocco dell'Imu. È una scelta corretta, ancorché non molto popolare. Gli immobili di ogni tipo sono la principale base imponibile delle imposte locali in Europa e in America, e rispettano un criterio di base del federalismo; non vi è dubbio, infatti, che i valori delle case dipendano anche dai servizi comunali. Ci sono molti modi di evitare di gravare sulle case d'abitazione di minore valore. Oltre alla detrazione iniziale di circa 103 euro, si ricorda che la seconda finanziaria (2008) di Prodi aveva aggiunto una detrazione percentuale con un tetto a 200 euro.

Si parla, inoltre, di una rivalutazione delle rendite catastali, nell'ordine del 15% del valore di mercato. Poiché mediamente i valori catastali delle case rappresentano poco più del 25% di tale valore, con la rivalutazione si arriverebbe a poco più del 40%. Bisognerebbe tuttavia che le rivalutazioni fossero fatte in modo differenziato, perché il rapporto medio del 25% nasconde profonde differenze. Vi sono cioè case che hanno uguale valore di mercato ma rendite catastali molto diverse; in generale più vecchia è la casa, minore la rendita. Un aumento proporzionale di tutte le rendite lascerebbe inalterate queste sperequazioni.

Fin qui stiamo parlando di prelievi a carattere reale; vi è poi l'ipotesi di un'imposta patrimoniale

le che invece ha caratteri personali, e che dovrebbe colpire i grandi patrimoni (e quindi, non a caso, è avversata dal Pdl). Questa imposta dovrebbe avere come unità impositiva la famiglia, come avviene in Francia. I patrimoni, a differenza dei redditi, possono passare da un membro a un altro della famiglia. L'unità impositiva deve, quindi, essere costituita dai coniugi non legalmente separati, e dai figli minori. Aggiungerei i figli maggiori, se privi di un livello adeguato di reddito.

Sembra anche probabile un aumento dell'Iva, per un ammontare rilevante, che va dai 6 ai quasi 9 miliardi. La misura, che avviene dopo l'aumento di un punto dell'aliquota al 20%, è inopportuna, in particolare nella congiuntura negativa che stiamo per attraversare. Non si tratta cioè (solo) di rilevare il carattere regressivo della misura, ma di ricordare che le imposte indirette hanno l'impatto (negativo) più accentuato sulla produzione, determinando una contrazione più forte della domanda rispetto alle imposte sul reddito; da questo punto di vista è molto meglio una patrimoniale di maggior peso, il cui effetto sulla domanda sarebbe minore. È possibile che il gover-

no pensi a un intervento simile a quello che il governo tedesco della grande coalizione ha effettuato alcuni anni fa. Con un aumento dell'Iva e una diminuzione degli oneri sociali ha ridotto il costo del lavoro, in presenza di moneta unica, che ha "svalutato" le esportazioni tedesche (l'Iva non grava sulle esportazioni). Anche Sarkozy pensava a una misura simile, ma poi vi ha rinunciato, temendone gli effetti sui prezzi. La riduzione del costo del lavoro abbinata a un aumento dell'Iva può infatti tradursi in un aumento dei profitti, cui non segue un aumento degli investimenti, in particolare se, come sembra, dovesse essere utilizzato per diminuire l'Irap.

Se Monti dovesse optare per un aumento dell'Iva, allora la compensazione dovrebbe rivolgersi all'Irpef, versata in primo luogo dai lavoratori dipendenti. La prima correzione dovrebbe riguardare la detrazione da lavoro dipendente, che cade più velocemente tra gli 8mila ed i 15mila euro. Questo porterebbe a una diminuzione dell'aliquota marginale di oltre 7 punti percentuali, favorendo i lavoratori con redditi bassi, tra i quali vi è una alta percentuale di donne.

RUGGERO PALADINI

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Qui ammicca Radio Londra

Adoro il Giuliano Ferrara tatticamente elogiato. Veste che da ultimo ha indossato un istante prima della caduta di Papi, esibendo il suo repertorio mimico-oratorio: occhio ammiccante, affine a quello con cui Oliver Hardy, in barba alle leggi del cinema, guardava in camera per farci partecipi dei suoi tormenti. Invece la pupilla vibrante di Ferrara ci annuncia l'astuta lode susseguente: stavolta, un plauso autocompiaciuto, da uomo di mondo della politica, a Napolitano. Dipinto come un saggio

custode delle norme, su tutte quella per cui non si butta un governo senza un'alternativa pronta. Loda il Presidente per esecrare, con avviliti scuotimenti del capo, quello sprovveduto di Bersani che voleva cacciare il Capo. Un furbo «Meno male che Giorgio c'è» teso, irridendo comparativamente Pier Luigi, a salvare Silvio. Poi, invece, Giorgio ha sovrinteso allo sfratto al Cav. Con buona pace dell'encomio peloso di Ferrara (o grazie ad esso). Meno male che Giuliano c'è.

www.enzocosta.net

L'INTERVENTO

IL FEDERALISMO
UTILE AL PAESE

Davide Zoggia*

In cinese l'ideogramma del concetto di crisi coincide con quello di pericolo ma anche di opportunità. La crisi in cui ci troviamo è problematica ma, come ricordava Monti pochi giorni fa, anche ricca di promesse. Parole da sottoscrivere totalmente. Il centrodestra, buttati tra inazione ed errori imperdonabili tre anni e mezzo di legislatura, ha lasciato il Paese in una condizione estremamente difficile. Il nuovo governo ha per fortuna messo fine a questo infausto cammino. Ora ci si offre l'occasione di mettere mano a quelle riforme strutturali di cui il nostro Paese ha bisogno. In questa fase la riforma federale deve e può essere ripensata per divenire funzionale alla ripresa e quindi alla crescita del Paese. Al pari è necessario pensare ad una modifica strutturale del gettito fiscale. Si tratta di due percorsi fon-

damentali e strettamente collegati. Non possiamo nasconderci: siamo chiamati a compiere un grande sforzo di risanamento, che non può essere pensato unicamente per fare cassa e coprire la voragine causata dal governo Berlusconi. Gli sforzi per salvare il Paese devono garantire le prerogative dei Comuni. Per fare ciò serve un salto culturale che consenta di coinvolgere gli enti locali. E in questo senso una revisione intelligente del patto di stabilità, a saldi invariati, sarebbe un segnale importante.

Nei mesi scorsi grazie al lavoro del Pd si sono potute apportare importanti correzioni al decreto sul cosiddetto federalismo municipale. In tale contesto è necessario affrontare e perfezionare uno degli interventi a cui il governo sembra voler mettere mano: il ritorno a una tassazione sugli immobili. In tutti i paesi europei le proprietà immobiliari costituiscono la base imponibile per la tassazione comunale. Ovviamente questa deve essere graduale, poiché gli interventi devono essere improntati all'equità. In questo modo si può pensare di ottenere un gettito immediato in un'ottica realmente federale rimediando alle confuse scelte del precedente esecutivo. E' chiaro che al fine della determinazione di un simile tributo devono concorrere più elementi: il reddito, la composizione del nucleo familiare,

la zona ove è collocato l'immobile, il numero di immobili posseduti, solo per fare alcuni esempi. In questo senso fa ben sperare l'idea del governo di proporre misure che possano assicurare l'equità per noi requisito fondamentale. Può essere utile guardare al caso della Francia, che ha una sorta di imposta patrimoniale "duale" sugli immobili residenziali, la *Taxe foncière* e la *Taxe d'habitation*. La prima (corrispondente alla nostra ex Ici) grava solo sui proprietari ed ha come giustificazione il rendimento dell'investimento immobiliare. La seconda (corrisponde alla nostra Res servizi) è giustificata dai benefici derivanti dai servizi forniti dal Comune ed è pagata da tutti, locatari e proprietari. Si tratta di una soluzione che risponderebbe bene alle nostre esigenze. Per fare questo andrebbe modificata la legge delega n.42 prevedendo il reinserimento della tassazione sulla prima casa, ovviamente con esenzioni e tassazioni esigue per i redditi più bassi. Qualsiasi intervento ha un senso solo se impostato guardando al domani. Deve essere inoltre consentito al governo di operare senza che questa fame di tempo si rifletta in maniera negativa sulla qualità dei provvedimenti. È l'ultima possibilità che ha l'Italia per risalire in quella serie A europea e mondiale che le compete.

*Responsabile Enti Locali Pd